

La Corte federale di Karlsruhe scagiona una donna che staccò il sondino alla madre

Eutanasia: «Scelga il malato» Storica sentenza in Germania

Matteo Alviti

Berlino

Una sentenza per il rispetto della dignità delle persone e delle loro scelte. Quando è il malato a essersi pronunciato in tal senso, i medici non solo possono evitare di iniziare una cura, compresa l'alimentazione forzata attraverso sondino, ma possono anche sospenderla attivamente. La sentenza pronunciata ieri dalla corte costituzionale federale di Karlsruhe, in Germania, segna un punto fondamentale per il diritto a un fine vita dignitoso.

Il caso in questione inizia con la morte di una donna in coma tenuta artificialmente in vita, per cinque anni, grazie all'alimentazione forzata. E nonostante si fosse detta, in precedenza, contraria. La morte dell'anziana è avvenuta in seguito all'intervento esterno della figlia, che su consiglio di un avvocato specializzato in diritto medico, Wolfgang Putz, aveva tagliato il sondino con cui era alimentata. I sanitari, scoperto l'accaduto, avevano

ripristinato l'alimentazione ma la donna era morta per un problema cardiaco due settimane dopo.

Nell'aprile dell'anno scorso la corte regionale di Fulda, ritenendo l'avvocato Putz responsabile per l'accaduto, l'aveva condannato in una sentenza di primo grado a nove mesi di carcere con la condizionale. Per tentato omicidio. La figlia della donna invece, che aveva personalmente tagliato il sondino, era stata prosciolta.

Solo ieri, dopo più di un anno di battaglia legale, è arrivata finalmente la sentenza che scagiona definitivamente Putz. E mette un punto fermo nel dibattuto tema del fine vita: la sospensione attiva di un trattamento che tiene in vita un paziente, se è questi ad averlo voluto, non è punibile dalla legge. Bisogna distinguere, hanno sentenziato ieri i giudici della corte federale, «tra un intervento indirizzato a causare attivamente la morte di un paziente», e quello «che lascia morire secondo il corso naturale della malattia, con il consenso del paziente».

E' importante notare che tra questi

ultimi casi i giudici comprendono anche l'alimentazione forzata, che tanto aveva fatto discutere nel caso italiano di Eluana Englaro, in cui si era tentato di far passare l'idea che il sondino nasogastrico non fosse una terapia. Da oggi i medici tedeschi possono interrompere attivamente le cure che prolungano l'esistenza di una persona che non ha speranza di guarigione, anche se non ci sono segnali che la morte si stia effettivamente avvicinando. E se il paziente si trova in stato di incoscienza, basterà anche la volontà presunta. Un altro punto importante, questo, su cui si era arenata in Italia la battaglia di Beppino Englaro per la morte dignitosa della figlia, che non aveva lasciato testimonianza scritta della sua volontà.

La sentenza di ieri definisce così un dettaglio fondamentale della nuova legge per la tutela del paziente entrata in vigore in Germania lo scorso settembre. Anche la ministra della giustizia, la liberale Leutheusser-Schnarrenberger, ha salutato ieri con favore la sentenza della corte, che definisce la differenza tra un aiuto passivo verso la morte e uno attivo, ancora vietato dalla legge.

Bisogna distinguere, spiegano i giudici, «tra chi causa attivamente la morte di un paziente e chi lo lascia morire secondo con il suo consenso»

